

L'educazione alla libertà

Dal Fronte della Cultura alla Casa della Cultura: Banfi, Vittorini e la costruzione di una «cultura per tutti» dopo la Liberazione

di *Marzio Zanantoni*

The essay presents the debate between national PCI and Milan's PCI about the building of a new popular culture after the fall of fascism. The philosopher Antonio Banfi and the writer Elio Vittorini were the protagonists of this period. Banfi had already analysed this issue in the "Fronte della cultura" and in the programmes of the "Casa della Cultura" of Milan, while Vittorini had intervened with some articles published in the Florentine periodical «Il Bargello» then recalled in «Il Politecnico». Their point of view would have been questioned by national PCI in which prevailed the cultural approach inspired by Gramsci's «Quaderni del carcere» that came out in the same years.

Keywords: PCI, Antonio Banfi, Elio Vittorini, Casa della Cultura

Una nuova educazione dell'umanità per una nuova sistemazione dei rapporti umani non può dunque farsi che sul proletariato. È chiaro? E quello che importa è per l'appunto una nuova educazione dell'umanità.

Elio Vittorini, *lettera a Silvio Guarneri*, 2 agosto 1936

Il tema della elaborazione o costruzione di una cultura per tutti e dunque di una educazione e istruzione popolare, è stato una delle questioni poste all'ordine del giorno dalle forze della Sinistra ancor prima della Liberazione dal fascismo. Ma è nei giorni immediatamente seguenti il 25 aprile che alcuni degli intellettuali che maggiormente si erano adoperati per una riorganizzazione della cultura e delle istituzioni culturali e scolastiche si muovono affinché nuove strutture educative possano nascere.

Antonio Banfi, dal 1932 Docente di Storia della filosofia e poi di Estetica presso l'Università Statale di Milano ed Elio Vittorini, scrittore e organizzatore culturale, all'interno del Partito comunista clandestino prima e dello stesso Partito nell'Italia liberata poi, sono stati certamente due dei protagonisti del processo costitutivo di una nuova cultura.

Ma più che una descrizione di tale percorso, avverto subito che il mio intervento intende sottolineare le difficoltà e i limiti, e non solo contingenti, di tale processo e porre l'attenzione su uno specifico nodo problematico: il rapporto tra l'esperienza della Casa della Cultura milanese e la linea culturale che il PCI sviluppava in quegli anni dell'immediato dopoguerra in ambito nazionale.

Questo perché sono state proprio quelle difficoltà e problematicità a caratterizzare esiti e finalità discusse proprio all'interno del Partito che a Milano più si adoperava in questo senso, cioè il Partito comunista.

Il problema della istruzione per tutti, i suoi criteri, le finalità proposte, trova le sue radici in una questione annosa: quello della relazione, anche e soprattutto all'interno della cultura socialista e comunista, tra intellettuali e operai-contadini, fra i «dotti» e il proletariato. Molto in sintesi: «bisogna riconoscere che il movimento operaio propriamente detto porta con sé, fin dall'inizio, uno spontaneo elemento antintellettuale e anticulturale: questo non nel senso che il proletariato non avverta l'esigenza di un *proprio* sviluppo intellettuale [...]; bensì nel senso che esso tende a rifiutare la cultura e gli intellettuali della classe dominante»¹.

È un impasto di anarchismo e d'istintivo operaismo, di antimazzinanesimo e di influenza pisacaliana a determinare i tratti costitutivi di quella diffidenza e spesso di un vero e proprio contrasto. Alla fine dell'Ottocento per Turati e i turatiani la cultura era

¹ A. A. Rosa, *La cultura*, Storia d'Italia Einaudi, vol. 4**, Einaudi, Torino, 1975, pp. 1017-1019.

soltanto quell'insieme di strumenti, quell'apparato di esperienze solidificato nella dottrina, di cui la politica si serve per dare maggiore penetrazione e attendibilità alle proprie analisi [...] Antonio Labriola, invece, per la prima volta in Italia, concepisce la questione della cultura socialista come parte integrante e decisiva della più vasta questione consistente nel dare al movimento socialista e operaio un *cervello* pensante e funzionante in maniera coerente e continuativa².

Ma qui vi è anche il nodo di fondo del rapporto tra intellettuali e proletariato: come e attraverso quali strumenti e finalità quel *cervello* va costruito e mantenuto funzionante; insomma quale cultura va insegnata e con quali metodi. Il Partito comunista togliattiano, come è noto, farà di tale questione una, se non *la* questione fondamentale della sua strategia nazionale verso la costruzione del socialismo o comunque di una democrazia in grado di rompere definitivamente con il ventennio fascista, anche e soprattutto dal punto di vista culturale ed educativo.

Al Nord e in modo specifico a Milano, saranno due le figure di spicco che penseranno in forma consapevole a modi, forme, percorsi divulgativi e formativi della coscienza e dell'istruzione popolare: Antonio Banfi con la costituzione del Fronte della Cultura e della Casa della Cultura ed Elio Vittorini, attraverso la direzione de *Il Politecnico*: due uomini, due militanti apparentemente uniti ma in realtà distanti, entrambi però oggetti, come vedremo, della dura critica negativa del Partito «romano».

Un testo recentemente ritrovato e reso pubblico (uno scritto inedito di Romano Bilenchi databile 1937-38³) ha messo in luce in modo straordinariamente chiaro, più di quanto già si sapesse, le origini di un modo di intendere la cultura che starà alla radice del progetto vittoriniano di *Il Politecnico* e, attraverso la rivista, del progetto di una diversa istruzione per tutti.

Come ricorda lo stesso Bilenchi, il «libretto» aveva origine da una richiesta dell'Istituto di cultura fascista e doveva avere come tema i «rapporti tra

² Ivi, pp. 1033-34.

³ R. Tacchinardi, "Fascismo e bolscevismo. Uno scritto inedito di Romano Bilenchi (1937-1938)", *La Rassegna della Letteratura Italiana*, I, Gennaio-Giugno 2014, pp. 39-76.

fascismo e bolscevismo⁴». Il testo fu scritto insieme, oltre che da Bilenchi, da Vittorini e Pratolini, secondo una scansione ben definita⁵. Il «libretto», di oltre 200 pagine dattiloscritte, fu tuttavia ritenuto «troppo militante e polemico non tanto nei riguardi del comunismo ma quanto nei riguardi del fascismo»⁶. A Bilenchi venne rispedito a casa un testo monco; delle originali 200 pagine che «Elio, Vasco ed io avevamo scritto» gli vennero recapitate, in «una grande busta gialla, aperta, solo una ventina di cartelle: «purtroppo ne avevamo quella sola copia»⁷.

Ciò che qui a noi interessa di quel testo bilenchiano è il richiamava esplicito ad Elio Vittorini (erano entrambi trentenni e da entrambi Mussolini, «molto si attende»⁸) quale esempio di un concepire nuovo, all'interno del fascismo di sinistra, «la necessità storica di rispondere all'ansia di elevazione delle masse», rilevando:

come il problema sia un problema di eguaglianza da un punto di partenza. Mettete tutti i componenti della società su un piano di eguaglianza... e allora la società potrà esprimere a nuovo le gerarchie, allora si potrà costituire lo Stato corporativo, allora si potrà avere un mondo nuovo, o meglio un principio di un mondo nuovo [...] È su questo piano di eguaglianza che lo Stato troverà la definizione nuova dell'individuo col quale identificarsi [...] Si osserverà: ma questo è marxismo – continuava Bilenchi -. Niente affatto. Il marxismo vuole eguaglianza economica. Il Vittorini vuole *eguaglianza culturale*. È attraverso la trappola della cultura, dice, che il mondo capitalista riesce a giustificare le sue difformità, e ad imporre dei pseudo valori, dei valori fittizi e convenzionali. È riserbando la cultura ad una classe che attua il predominio di questa classe che asserva il lavoro manuale al lavoro intellettuale [...] Egli propugna pertanto unicità di cultura per i lavoratori manuali e per i lavoratori intellettuali salvo per questi ultimi la necessità della specializzazione professionale (la quale non costituisce cultura)⁹.

Non ho modo qui di sottolineare a sufficienza come queste affermazioni vittoriniane, che hanno la loro origine nel blocco di articoli apparsi nel biennio

⁴ R. Bilenchi, «Vittorini a Firenze», in *Opere complete*, Rizzoli, Milano, 2009, p. 853.

⁵ Ivi, p. 854.

⁶ Ivi, p. 855.

⁷ *Ibidem*. La ventina di pagine rimaste costituiscono il testo riportato nel saggio curato da Tacchinardi.

⁸ I. De Begnac, *Taccuini mussoliniani*, Il Mulino, Bologna, 1990, p. 438.

⁹ Ivi, pp. 68-69.

1936-37 sulla rivista fiorentina *Il Bargello*¹⁰, costituiscono un esempio straordinariamente chiaro di quel legame e, per tanti, di quel passaggio, tra fascismo di sinistra e il comunismo (non il marxismo) della Resistenza e del post Liberazione. Legami e passaggi che tanti equivoci provocheranno nelle storie individuali e collettive specialmente all'interno della politica culturale del Partito comunista.

Ma come non andare con la mente, attraverso quelle parole e quegli articoli lontani, all'editoriale dello stesso Vittorini sul primo numero de *Il Politecnico* uscito il 29 settembre 1945 e intitolato, appunto «Una nuova cultura», e all'idea di fondo della rivista che doveva richiamarsi a Cattaneo e che prima di Vittorini, Antonio Banfi e Eugenio Curiel avevano progettato¹¹: una rivista nella quale cultura scientifica e cultura umanistica si fondevano, una rivista per la classe operaia, da incollare sui muri delle fabbriche, una rivista cosmopolita, non provinciale e nazionale, legata ad un programma di lavoro esemplificato da rubriche come *Libri da leggere*, *Enciclopedia*, *La vostra biblioteca*; e la proposta di corsi serali, e il doposcuola per i figli dei lavoratori¹².

Solo due mesi prima, all'indomani della Liberazione, su *l'Unità* del 27 aprile 1945, era apparso un annuncio che avrebbe determinato le vicende culturali milanesi dei mesi successivi:

L'organizzazione clandestina degli intellettuali progressisti entra oggi nella vita legale col nome di Fronte della cultura, e chiama intorno a sé tutti gli uomini che sentono la necessità di combattere per un rinnovamento nel pensiero, nelle arti,

¹⁰ Si fa riferimento in particolare a: "Elogio della cultura popolare", *Il Bargello. Foglio d'ordini della federazione fiorentina dei fasci di combattimento*, 17 gennaio 1937, ora in E. Vittorini, *Letteratura, arte, società. Articoli e interventi 1926-1937*, a cura di R. Rodondi, Einaudi, Torino, 2008, pp. 1027-30. Tra gli altri interventi vanno ricordati: *Lavoro manuale e lavoro intellettuale* (ivi, pp. 960-3); *Unificazione della cultura* (ivi, pp. 984-7); *Cultura e divulgazioni anticulturali* (ivi, pp. 1031-34); *Riepilogo sulla cultura popolare* (ivi, p. 1035); *La rivoluzione culturale* (ivi, pp. 1038-41); *In tema di «rivoluzione culturale»* (ivi, 1042-6), pubblicati tra il 9 agosto 1936 e il 14 febbraio 1937.

¹¹ F. Fortini, *Che cosa fu Il Politecnico*, in C. Stajano, *Maestri e infedeli. Ritratti del Novecento*, Garzanti, Milano, 2008.

¹² Vedi M. Zancan, *Il progetto "Politecnico". Cronaca e struttura di una rivista*, Marsilio, Venezia, 1984, p. 20.

nella scienza, nella scuola e in ogni forma di lavoro intellettuale. Nel giorno della liberazione il Fronte della cultura ricorda tutti i suoi morti nel nome di Eugenio Curiel, che ne è stato l'ideatore e il martire¹³.

Sulle forme e i modi di aggregazione degli intellettuali progressisti, si erano confrontate voci e ipotesi diverse, espresse da uomini di partito come Emilio Sereni, Gian Carlo Pajetta, Giorgio Amendola, oltre che Vittorini e Banfi.

Banfi era «a tutti gli effetti il centro propulsore tanto ideale che politico del Fronte della cultura e, successivamente, della Casa della cultura [...] In collaborazione stretta con Eugenio Curiel, il filosofo già nel 1944 aveva lavorato ad un'ipotesi di organizzazione degli intellettuali in parallelo col Fronte della gioventù»¹⁴, cercando di preparare, in un Paese divenuto libero, strumenti efficaci per l'intervento in due settori essenziali come quello culturale e quello giovanile.

Queste medesime linee programmatiche trovavano la loro realizzazione nel Fronte della Cultura, con Presidente lo stesso Antonio Banfi e segretario un trentenne Dino Formaggio, futuro Orinario di Estetica a Padova e Milano. Tra i suoi fondatori, oltre a Banfi, vanno ricordati Vittorini, Mario Dal Pra, Ernesto Rogers, Mario Bonfantini, Luigi Comencini, per ricordarne solo alcuni. Il Fronte ebbe il suo atto ufficiale di nascita il 26 luglio 1945¹⁵, andando ad occupare a Milano, con un forte impatto simbolico, il palazzo di via Francesco Sforza n. 41 già sede del Minculpop, il Ministero della cultura popolare della Repubblica sociale italiana, e, come detto, registra una forte consonanza con i progetti appena citati, come si può leggere nel suo Statuto:

dare vita ad attività che promuovano, approfondiscano ed allarghino un clima di comune interesse e di reciproca comunicazione tra gli uomini di cultura e le

¹³ "l'Unità", 27 aprile 1945.

¹⁴ M. Maggi, "Il lavoro culturale. Verbale di una discussione nella Direzione Alta Italia del PCI, 26 giugno 1945", in *Casa della cultura. Quarant'anni*, Franco Angeli, 1986, pp. 15-29. Sul rapporto tra Fronte della gioventù e Fronte della cultura vedi anche M. Zancan, *Il progetto Politecnico*, cit., pp. 17-30 e M. C. Fugazza, *Dal Fronte della cultura alla Casa della Cultura*, in *Milano anni Cinquanta*, Franco Angeli, Milano, 1986, pp. 828-52. Sul Fronte della gioventù vedi P. De Lazzari, *Storia del Fronte della gioventù*, Ed. Riuniti, Roma, 1974.

¹⁵ Per alcune note storiche sul Fronte vedi *Casa della cultura*, cit., pp. 40-45.

masse popolari; realizzare una concreta e libera comunione di interessi culturali di tutte le forze intellettuali, nella loro attiva partecipazione alla vita del Paese; promuovere un'azione volta a colmare il distacco tra il mondo universale e il mondo delle specializzazioni tecniche¹⁶.

Ed ancora più esplicitamente, si legge in un documento dell'estate 1945, «il nostro scopo è quello di creare una cultura del popolo, di cui esso sia consapevole, una cultura integrale di tutto l'uomo e circolante, di tutti i ceti: una nuova cultura umanistica nel vero senso della parola»¹⁷. Ma già nella riunione preparatoria tenutasi il 4 maggio in casa Banfi il progetto emerso era colmo di intenti quali «andare nelle fabbriche per portare l'arte nuova»; chiamare l'operaio «per chiedere cosa vuole dalla cultura»; uscire dalla stretta cerchia di élite intellettuale; dare i mezzi per comprendere; i mezzi di conoscenza «devono essere a disposizione di tutti»; «l'operaio deve capire Leopardi quanto l'ingegnere, entrambi dovranno avere la stessa conoscenza: insomma tutti devono essere in grado di leggere gli stessi libri»¹⁸.

E poi, espressa da Vittorini in modo particolare e insistentemente: «Noi non crediamo che esista una cultura nazionale, ma una cultura uguale per tutto il mondo. La cultura è una»¹⁹.

Nello Statuto si riaffermava lo spirito unitario tra le diverse componenti progressive uscite dalla Resistenza, la necessità di interscambio reciproco, la volontà di liquidare una volta per tutte la tradizionale dicotomia tra umanisti e tecnici. Alla fine di luglio il lavoro aveva iniziato ad articolarsi lungo sei direttive essenziali: quella musicale affidata a Ferdinando Ballo e Riccardo Malipiero; quella cinematografica a Luigi Comencini,; quella teatrale a Paolo Grassi, Vito Pandolfi e Giorgio Strehler: quella letteraria a Giansiro Ferrata;

¹⁶ Fondazione ISEC, Istituto per la storia dell'età contemporanea, Fondo Abate Clelia, busta 1, fasc.2, "Fronte della cultura di Milano: verbali di riunioni, circolari, resoconti di attività", "Statuto".

¹⁷ Ivi, "Osservazioni critiche".

¹⁸ Fondazione ISEC, Istituto per la storia dell'età contemporanea, Fondo Abate Clelia, busta 1, fasc.2, "Fronte della cultura di Milano: verbali di riunioni, circolari, resoconti di attività", verbale della "Riunione tenutasi il giorno 4 maggio 1945 per discutere l'indirizzo, lo scopo, il problema organizzativo del Fronte della cultura".

¹⁹ *Ibidem*.

quella scientifica a Adriano Buzzati-Traverso; quella denominata “azione di massa” a Dino Formaggio e Carlo Doglio²⁰. In un triennio esatto, tra l’agosto del 1945 e il luglio ’48, l’attività del Fronte era stata impressionante: dalla filosofia, all’arte, dal cinema all’energia nucleare, dalla fabbrica alla melodia, dall’igiene sessuale agli aspetti del romanzo contemporaneo, non c’era argomento che non venisse trattato e discusso.

Ma è proprio intorno a tali linee strategiche e progettuali, elaborate a Milano sul fronte della cultura e dell’istruzione, che la Direzione del Partito aveva mosso le sue accuse ai compagni del Nord. Ne sono protagonisti alcuni dei maggiori responsabili del Partito: Emilio Sereni, Giorgio Amendola, Gian Carlo Pajetta, Luigi Longo, Arturo Colombi. Le accuse: a Banfi e Vittorini di “mancanza di metodo comunista” e al Fronte di essere una “Accademia degli intellettuali a cui caso mai aderirebbero le masse” e di essere persino “settario e corporativo”²¹.

Ma è un attacco più complessivo quello che viene portato alla linea Politecnico – Fronte della cultura, un attacco fatto di Riviste contrapposte – “Risorgimento” contro “Il Politecnico” –; di zone che rimangono ancora separate – il Nord e il Sud –; di esperienze e culture differenti. Dalla contrapposizione era scaturito nel maggio 1945 un lungo articolo o meglio una *Lettera ad un intellettuale del Nord* (il destinatario era appunto Vittorini) stesa dal romano Fabrizio Onofri²² nella quale il punto essenziale era la rivendicazione di una strada nuova che anche “noi liberati prima” (i romani) sono in grado di scorgere e costruire, senza aspettare che altri (il Nord partigiano) “potesse scoprire”: la condizione, cioè di “intellettuali nuovi, per una cultura e un’arte nuova... nazionale e popolare, come di una meta da raggiungere, perché questa è la tappa più prossima che la storia d’Italia ci

²⁰ Ivi, Carte Clelia Abate, “Schema di organizzazione”.

²¹ “Verbale della discussione nella Direzione Alta Italia del PCI, 26 giugno 1945” in *Casa della cultura. Quarant’anni*, cit., pp. 25-29.

²² “Risorgimento”, I, n. 4, 1945. Si veda sull’episodio S. Bertelli, *Il gruppo. La formazione del gruppo dirigente del PCI 1936-1948*, Rizzoli, 1980, pp. 236-37.

indica, questa è la via per uscire dall'accademismo, dall'aristocraticismo e dal falso cosmopolitismo"²³. Apparentemente uno scontro tra correnti culturali; in realtà un profondo scontro politico. Il partito usa tutte le armi: persino un "sinistro cristiano" come Gabriele De Rosa serve per accusare i "milanesi": con tre successivi articoli su "Voce operaia" e discussi collegialmente, la condanna diventa ancora più esplicita: "Gli intellettuali comunisti anche essi lanciati dalla piena ripresa insurrezionale, si trovarono fuori dalla guerra con in testa ancora il piano della dittatura del proletariato e promossero la costituzione di fronti della cultura progressiva credendo che una cultura così detta progressiva potesse davvero progredire «con il solo contatto materiale tra intellettuali e masse popolari; senza capire che essi avrebbero dovuto cercare in se stessi, nel fatto proprio di essere degli intellettuali i motivi del rinnovamento... Collegarsi insieme alla classe operaia non vuol dire infatti per un intellettuale fare la cultura della classe operaia o peggio accostarsi fisicamente alla classe operaia, ma aiutare la classe operaia a risolvere i problemi nazionali in maniera nazionale»²⁴.

Era in sostanza il disegno togliattiano: da una parte (Banfi, Vittorini) il richiamo alla *cultura* cosmopolita, valore assoluto senza frontiere e, insieme, alla cultura per il popolo e all'intellettuale che esce da sé per farsi "operaio"; dall'altra la strategia della costruzione di una cultura nazionale marxista, dentro la Nazione, dentro i rivoli, i sentieri, le strade portanti della cultura progressista italiana, con l'intellettuale capace di svolgere il suo ruolo di studioso a fianco della classe operaia, non dentro di essa. Era insomma l'equivoco sempre latente o a volte esplicito all'interno del rapporto tra intellettuali e operai, della cultura *per* il popolo e di una cultura *del* popolo, di una cultura nazionale e di una cultura operaia e della funzione dell'intellettuale progressista.

²³ "Risorgimento", Ivi, p. 323.

²⁴ S. Bertelli, *Il gruppo*, cit., pp. 298-99.

Ulteriori eventi casuali come l'apertura della Casa della Cultura nel marzo del 1946, le votazioni del 18 aprile '48, con l'elezione di Banfi a Senatore della neonata Repubblica e relativa partenza per Roma, la rottura dell'unità sindacale che troncava di fatto il legame organico con la rappresentanza dei lavoratori, avevano posto in seria difficoltà il Fronte costringendolo a limitare e poi abbandonare ogni attività.

Ma quel contrasto tra il PCI nazionale e l'area milanese si solidificava ancor più con la costituzione a Milano della Casa della Cultura.

Nel marzo '46 si era costituita, come detto, la Casa della Cultura, insediandosi in una sede altrettanto simbolica: il palazzo sede dell'ex "Clubino dei nobili", l'esclusivo Circolo dell'Unione, posto in via Filodrammatici 5, accanto alla Scala. Il Palazzo era già stato requisito subito dopo la Liberazione, insediandovi varie attività del PCI o ad esso vicine: la Direzione politica milanese, la redazione de "l'Unità", la libreria Einaudi, l'Associazione Italia-URSS.

Le origini del nuovo organismo culturale milanese in realtà vanno ricercate alcuni mesi prima, quando, poco dopo la Liberazione, per le forze progressiste, e in particolar modo per i comunisti, si era subito posto il problema della «conquista della cultura» da un lato e della ricostruzione professionale dall'altro, dando vita ai *Convitti della Rinascita* per partigiani e reduci e alle *Case della cultura*, sul modello sovietico delle *Case dell'amicizia*, *Case dei pionieri*, ecc.²⁵.

Anche la preparazione organizzativa, le finalità specifiche, le influenze determinanti e gli uomini preposti del nuovo organismo milanese, vanno ricercati nei mesi precedenti alla sua costituzione del marzo '46. Lunghi e dettagliati appunti di Ernesto Treccani, allora venticinquenne e già iscritto

²⁵ C. Musatti, *Origine*, in *Casa della cultura. Quarant'anni*, cit., p. 8.

al PCI²⁶, permettono di decifrare la fase iniziale della Casa della Cultura in modo significativo.

Riunione presso l'ufficio del direttore dell'Unità compagno Pajetta, per l'iniziativa della casa della Cultura –

30 novembre 1945

Erano presenti i compagni Pajetta, Sereni, Banfi, Vittorini, Cavallotti, Korak, Succi, Einaudi, Steiner e Treccani.

Il compagno Pajetta ha esposto i punti fondamentali su cui poggiare l'organizzazione e l'attività della costituenda Casa della Cultura, per cui il Partito ha deciso di cedere i locali del palazzo di via Filodrammatici.

Sono stati esaminati

- a) gli aspetti politici dell'impresa
- b) gli uomini
- c) l'organizzazione e il finanziamento
- d) il programma culturale

a) la Casa della Cultura non deve avere carattere di partito, ma nemmeno essere neutra; bisogna fare qualcosa di nettamente democratico, ma che non si precluda la collaborazione di tutte le correnti progressive.

La Casa della Cultura deve essere apolitica, ma con un nucleo d'iniziativa comunista.

Nel suo programma culturale, deve esserci largo posto per ogni tendenza progressiva.

La Casa della Cultura deve proporsi di diventare un grande centro culturale milanese, realmente attivo; bisogna preoccuparsi subito di dare vita ad iniziative concrete

Del comitato d'iniziativa della Casa della Cultura devono farne parte onesti democratici che siano qualcosa nella vita culturale milanese e italiana, poeti, pittori, architetti, musicisti, filosofi, economisti, giornalisti, esponenti politici organizzatori sindacali ecc.

È necessario costituire un comitato esecutivo con un Segretario.

Per quanto concerne il finanziamento, bisogna disporre di una cifra che si aggiri sui dieci milioni. Si può costituire una cooperativa per esempio, con azioni da 1000 lire. (e si propone una cifra annua per i soci normali e una cifra più bassa per i soci della cooperativa).

È necessario fare un preciso piano finanziario [...]

Dal punto di vista organizzativo, la Casa della Cultura potrà ospitare varie associazioni e iniziative culturali, come l'Associazione Italia-URSS, l'Associazione italo-francese, il Fronte della Cultura; il "Politecnico" ecc.

²⁶ Ernesto Treccani (1920-2009) nel 1938 a soli diciotto anni aveva fondato e diretto il periodico *Vita Giovanile*, grazie alla fiducia e ai mezzi messi a disposizione dal padre. *Vita Giovanile* diventava presto *Corrente di Vita Giovanile* e poi la rivista *Corrente*, uno strumento per organizzare ed esprimere la propria opposizione politica ma anche artistica.

All'attività delle sopraddette organizzazioni, si aggiungerà una iniziativa propria della Casa della Cultura: conferenze e dibattiti, corsi di una certa specializzazione, attività editoriale (Bollettino mensile, quaderni ecc.), giornale murale. La Casa della Cultura deve diventare un luogo di ritrovo e di contatto con ospiti stranieri e di altre città italiane, e deve favorire il legame fra intellettuali e operai. La Casa della Cultura deve avere una sala di lettura in cui si trovino tutti i giornali e le riviste italiane e le principali riviste straniere. Dovrà curare la costituzione di una biblioteca. È necessario che la Casa della Cultura sia un vero e proprio club, con una buona mensa, servizio di bar ecc»²⁷.

Dunque, alla fine di novembre del '45, ben quattro mesi prima della sua costituzione ufficiale, il gruppo di «compagni»²⁸ che a Milano avevano fondato e diretto le principali attività culturali del PCI messe in campo dal 27 aprile in poi, determinavano uomini, mezzi, strategie, locali della nuova Casa della Cultura.

Nei locali di via Filodrammatici, in quell'aristocratico «palazzo del centro confortato da un buon ristorante e da un elegante servizio bar»²⁹, tutto avveniva come previsto e suggerito in quella riunione di fine novembre nella sede dell'Unità, insomma come Pajetta, l'effettivo coordinatore di ogni movenza del Partito a Milano, aveva indicato. Basta confrontare quegli appunti di Treccani del '45 con il "Programma dell'Associazione" messo a punto tra il marzo e l'aprile del '46 per rendersi conto di quanto indicato da Pajetta era stato trasferito nella pratica e nelle finalità dell'Associazione: un Consiglio direttivo di «onesti democratici», il rapporto con personalità straniere della cultura e della politica, da Sartre a Eluard a Starobinski; l'organizzazione di corsi, dibattiti, conversazioni e conferenze espressioni di ogni tendenza democratica e progressista; l'offerta in lettura delle principali riviste e giornali italiani e stranieri; l'istituzione di una libreria delle novità e

²⁷ Fondazione Corrente, A. T., Scritti 1945, cart. 6, fasc. 2, sf. 8, "Appunti riunione di Fondazione della casa della Cultura di Milano, 30/11/1945".

²⁸ Tra le persone meno note Maurizio Korach era libero docente di Chimica industriale, Alberto Mario Cavallotti medico chirurgo e Paolo Succi era stato vicepresidente della giunta partigiana dell'Alto Monferrato e poi segretario della federazione comunista di Asti dal 1945.

²⁹ I. Mazzitelli, *Milano, 16 marzo 1946: apre la Casa della Cultura*, in "La Repubblica, 29 marzo 2001.

una biblioteca; la collaborazione con Associazioni, Circoli, Società, Unioni, Centri dediti ad attività culturali; l'attività editoriale³⁰.

In breve il Fronte e la Casa della Cultura avevano travasato in ogni angolo della città ancora in piedi una impressionante attività culturale. Chi era presente ne testimoniava l'eccezionalità:

La vita intellettuale in ispecie [era] esplosa all'indomani della liberazione con una vivacità, oserei dire con una virulenza insospettabile, sulle orme del dibattito politico robustamente impiantatosi nel nuovo clima asciutto e netto della democrazia [...] Presto esplosero i giornali, le riviste; esplosero, una dopo l'altra a breve distanza, quasi girandola d'un fuoco d'artificio, le polemiche, le discussioni. Cultura popolare, nuova cultura, cultura eterna, cristianesimo e comunismo; umanesimo, idealismo, esistenzialismo; scuola classica e scuola tecnica. Dappertutto era un cortese incrociar di fioretti, un cozzare e corruscare d'idee e di programmi. [...]

E le conferenze? [...] Confesso che in pochi mesi ho sentito conferenze almeno venti volte tanto che in tutto il resto della mia vita messa insieme. Conferenze al pomeriggio, conferenze alla sera: al Fronte della Cultura, alla Casa della Cultura, al Filologico, nei "teatri", nei cinema, nelle gallerie d'arte, nelle case editrici. E conferenze, quel ch'è peggio, quasi tutte vive, quasi tutte interessanti. A qualsiasi ora del giorno o della sera, cavando l'orologio di tasca, si può asserire con perfetta sicurezza che in quel momento una dozzina almeno di oratori, artistici o letterari, stanno parlando in qualche punto della città. E vennero alla Casa della Cultura, gli ospiti forestieri...³¹.

E in una rassegna sulla organizzazione culturale a Milano, pubblicata sulla rivista del partito *Rinascita* pochi anni dopo, anche Raffaele De Grada confermava:

Cicli di conferenze dappertutto con il centro naturale della "Casa della Cultura" di Milano, con la partecipazione di un fronte intellettuale molto vasto. Largo movimento di creazione di biblioteche popolari, soprattutto dopo l'impulso

³⁰ Nel marzo '47 venne pubblicato un numero unico della *Rassegna della Casa della Cultura*, Anno I, n. 1, marzo 1947. Il numero è riprodotto in *Casa della cultura. Quarant'anni*, cit., pp. 107-62. Sulla "Rassegna" vedi A. Scalpelli, *Due lettere per una rivista: la "Rassegna della Casa della Cultura"*, ivi, pp. 79-85.

³¹ S. Solmi, "Lettera da Milano", *La Fiera letteraria*, 30 maggio 1946, p. 8, riprodotta in Id., *Poesie, meditazioni, ricordi*, Tomo secondo, *Meditazioni e ricordi*, Adelphi, 1984, pp. 279-284.

dell'“Editrice economica” nelle fabbriche, nei circoli, nei Comuni. Il *Calendario del Popolo* strumento prezioso di cultura popolare, estende la sua organizzazione affiancando i gruppi di calendaristi alle esistenti associazioni ricreative aziendali e cooperative, per non parlare dello ormai vastissimo sviluppo dell'Associazione Italia-U.R.S.S., dei congressi tecnici e scientifici affiancati al movimento dei Consigli di gestione, del successo delle Olimpiadi della cultura³².

Agli inizi del 1950 la Casa della Cultura era stata sfrattata dai locali di via Filodrammatici: la Dalmine, società proprietaria, aveva chiesto l'agibilità dello stabile. La crisi dell'unità antifascista tra comunisti e socialisti, la crisi del Partito d'Azione, le accuse di filocomunismo da parte degli avversari, contemporaneamente alle accuse di “eterocomunismo” che iniziavano a circolare tra qualche esponente romano del Partito, avevano messo in seria difficoltà l'Associazione milanese. Si trattava di trovare prima di tutto una nuova sede, con il proposito, questa volta di acquistarla e acquisire così una maggiore autonomia. La ricerca si era conclusa con l'acquisto dello scantinato di Via Borgogna 3, al prezzo di 18 milioni. Lo spazio era ben più limitato rispetto alla sede precedente, ma pur sempre in pieno centro. A dirigerla era stata incaricata Rossana Rossanda, funzionaria del partito, ma anche nuora di Antonio Banfi, forse per mostrare la continuità anche “fisica” delle due esperienze. Il 13 novembre 1951 avveniva l'inaugurazione della nuova sede di via Borgogna con la prolusione del senatore Enrico Molè, vicepresidente del Senato.

Ci vorranno i *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci per sbaragliare definitivamente la linea perdente dei banfiani, attaccati anche in sede pubblica da Luigi Longo il 23 settembre 1948, in occasione della riunione del Comitato Centrale del Pci³³, proprio quando i *Quaderni* inizieranno ad essere pubblicati presso Einaudi e la loro rivista *Studi filosofici* finirà per cessare le pubblicazioni, dopo essere stato chiuso anche *Il Politecnico*.

³² R. De Grada, “Indirizzi e organizzazione della cultura in Lombardia”, *Rinascita*, XI, novembre 1949, p. 498.

³³La riunione del Comitato Centrale del Pci si tenne a Roma dal 23 al 25 settembre 1948 (cfr. L. Longo, *Per il rafforzamento ideologico del Partito. (Rapporto al C.C. del 23-25 Settembre 1948)*, Roma 1948, pp. 51-52.

Ma quello che forse non appariva ancora chiaro era che con i meridionalisti” e la strategia togliattiana costruita attorno ai *Quaderni* gramsciani, vinceva una precisa idea di istruzione e di educazione, strategia che doveva riversarsi dentro le istituzioni scolastiche e universitarie: la prevalenza di una forte componente umanistica, una separazione piuttosto netta tra scienze umane e scienze della natura, tra percorsi professionali e percorsi intellettuali, la ricerca di una pedagogia laica e progressista con il compito di formare e istruire più che un uomo nuovo, un cittadino consapevole e radicato dentro la cultura nazionale più alta.

Il nodo problematico che in sintesi credo vada posto è questo: l’esperienza milanese della Casa della Cultura, la sua programmazione, i suoi interlocutori, la sua direzione quanto risentono di quel contrasto prima descritto? Quanta lontananza esprime la sua organizzazione e la sua offerta culturale rispetto a quella tendenza programmatica nazionale che spinge in altra direzione? In sostanza ritornano i problemi che già Vittorini poneva nei suoi articoli del 1936-’37 su *Il Bargello* e riproponeva nel *Politecnico*: cosa dobbiamo intendere per cultura popolare? Quale cultura trasmettere al popolo? Come legare cultura umanistica e cultura scientifica? Come unificare una istruzione di tipo manuale con le aspirazioni di un lavoro intellettuale, del tutto legittime anche per un operaio-contadino?

Ci vorranno le tensioni degli anni Sessanta e Settanta per rimettere di nuovo tutto, o tanto, in discussione: quello storico conflitto tra intellettuali e classe operaia diverrà per tanti versi una possibile alleanza, a volte fattiva, a volte deleteria. E il campo della scuola e dell’Università diverrà il luogo spesso conflittuale nel quale il sapere e le sue mediazioni editoriali e istituzionali troveranno forme e attori capaci ancora una volta di produrre, tra contrasti anche duri, una educazione alla libertà.

Nota bibliografica

ASOR ROSA, Alberto, *La cultura*, Storia d'Italia Einaudi, vol. 4**, Einaudi, Torino 1975, pp. 1017-1019.

—, *Scrittori e popolo. Saggio sulla letteratura populista in Italia*, Einaudi, Torino 2015.

BANFI, Antonio, “La cultura popolare”, *Rinascita*, XI, novembre 1949, pp. 490-494.

BERTELLI, Sergio, *Il gruppo. La formazione del gruppo dirigente del PCI 1936-1948*, Rizzoli, Milano 1980.

BILENCI, Romano, *Opere complete*, Rizzoli, Milano 1997.

BUCHIGNANI, Paolo, “Bilenchi dal fascismo al comunismo”, *Nuova Storia Contemporanea*, VI, Novembre-dicembre, 2009, pp. 61-80.

—, *La rivoluzione in camicia nera. Dalle origini al 25 luglio 1943*, Mondadori, Milano 2006.

CATTANEO, Ilaria, *L'Università degli Studi nella Milano della Resistenza*, CUEM, Milano 1998.

CRISANTI, Alice, *Banfi a Milano. L'Università, l'editoria, il partito*, Ed. Unicopli, Milano 2014.

CROVI, Raffaele, *Il lungo viaggio di Vittorini. Una biografia critica*, Marsilio, Venezia 1998.

CURIEL, Eugenio, *Dall'antifascismo alla democrazia progressiva*, Marsilio, Padova 1970.

—, *Scritti 1935-1945*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1973.

- DE BEGNAC, Yvon, *Taccuini mussoliniani*, Il Mulino, Bologna 1990.
- DE GRADA, Raffaele, “Indirizzi e organizzazione della cultura in Lombardia”, *Rinascita*, XI, novembre 1949, pp. 494-498.
- DE LAZZARI, Primo, *Storia del Fronte della gioventù*, Ed. Riuniti, Roma 1974.
- FIORETTI, Daniele, *Carte di fabbrica. La narrativa industriale in Italia (1934-1989)*, Edizioni Tracce, Pescara 2013.
- FUGAZZA, Maria Chiara, *Dal Fronte della cultura alla Casa della Cultura, in Milano anni Cinquanta*, Franco Angeli, Milano 1986, pp. 828-52.
- GARIN, Eugenio, “Antonio Banfi e ‘Studi filosofici’”, in Id., *Intellettuali italiani del XX secolo*, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 241-264.
- LONGO, Luigi, *Per il rafforzamento ideologico del Partito. (Rapporto al C.C. del 23-25 Settembre 1948)*, Roma 1948, pp. 51-52.
- LUPO, Giuseppe. *Vittorini politecnico*, Franco Angeli, Milano 2011.
- MAGGI, Marco, “Il lavoro culturale. Verbale di una discussione nella Direzione Alta Italia del PCI”, *26 giugno 1945*, in *Casa della cultura. Quarant'anni*, Franco Angeli, Milano 1986, pp. 15-29.
- MALAGUZZI, Daria, *A Milano nella Resistenza*, Ed. Riuniti, Roma 1958.
- , *Umanità. Pagine autobiografiche raccordate da Daria Banfi Malaguzzi*, Edizioni Franco, Reggio Emilia 1967.
- MANGONI, Luisa, “Civiltà della crisi. Gli intellettuali tra fascismo e antifascismo”, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia*, Einaudi, Torino 1994.

MARTINELLI, Renzo, *Storia del Partito comunista italiano. Il «partito nuovo» dalla Liberazione al 18 aprile*, Einaudi, Torino 1995.

MAZZITELLI, Isabella, *Milano, 16 marzo 1946: apre la Casa della Cultura*, in “La Repubblica”, 29 marzo 2001.

MONTALEONE, Carlo, *Cultura a Milano nel dopoguerra. Filosofia e engagement in Remo Cantoni*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

NOVARINO, Marco, “Così diventammo antifascisti. Vasco Pratolini ed Elio Vittorini di fronte alla guerra civile spagnola”, *Spagna contemporanea*, LIV, 2018, pp. 115-143.

PAPI, Fulvio, *Antonio Banfi dal pacifismo al comunismo*, Ibis, Como-Pavia 2007.

—, *Vita e filosofia. La scuola di Milano: Banfi, Cantoni, Paci, Preti, Guerini*, Milano 1990.

PERONI, Angelo, “L’impegno politico e culturale nella personalità di Antonio Banfi”, in *Antonio Banfi e il pensiero contemporaneo. Atti del convegno di studi banfiani (Reggio Emilia, 13-14 maggio 1967)*, La Nuova Italia, Firenze 1969, pp. 158-179.

PISCHEDDA, Bruno, *Due modernità. Saggio sulle pagine culturali de “L’Unità”*, Ed. Unicopli, Milano 2018.

—, “Lotta culturale e lotta politica. Lettera agli elettori”, *Belfagor*, II, 31 marzo 1992, pp. 207-215.

PONTILLO, Corinne, *«Il Politecnico» di Vittorini. Progetto e storia di una narrazione visiva*, Carocci, Roma 2020.

ROSSANDA, Rossana, *La ragazza del secolo scorso*, Einaudi, Torino 2005.

SOLMI, Sergio, *Poesie, meditazioni, ricordi*, Tomo secondo, *Meditazioni e ricordi*, Adelphi, Milano 1984, pp. 279-284.

SPRIANO, Paolo, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. V, Einaudi, Torino 1975.

STAJANO, Corrado, *Maestri e infedeli. Ritratti del Novecento*, Garzanti, Milano 2008.

TACCHINARDI, Riccardo, "Fascismo e bolscevismo. Uno scritto inedito di Romano Bilenchi (1937-1938)", in *La Rassegna della Letteratura Italiana*, I, Gennaio-Giugno 2014, pp. 39-76.

TOGLIATTI, Palmiro, *La guerra di posizione in Italia. Epistolario 1944-1964*, Einaudi, Torino 2014.

TRINCIA, Luciano, "La città, la fabbrica, il partito. La riorganizzazione del PCI a Milano dopo la liberazione", *Italia contemporanea*, CLXXVIII, marzo 1990, pp. 101-116.

VITTORINI, Elio, *I libri, la città, il mondo. Lettere 1933-1943*, Einaudi, Torino 1985.

—, *Letteratura, arte, società. Articoli e interventi 1926-1937*, a cura di R. Rodondi, Einaudi, Torino 2008.

ZANANTONI, Marzio, *Albe Steiner. Cambiare il libro per cambiare il mondo. Dalla repubblica dell'Ossola alle edizioni Feltrinelli*, Ed. Unicopli, Milano 2013.

ZANCAN, Marina, *Il progetto "Politecnico". Cronaca e struttura di una rivista*, Marsilio, Venezia 1984.

ZANCAN, Marina, "Il Politecnico e il PCI tra Resistenza e dopoguerra", *Il Ponte*, VII/VIII, (31 luglio/31 agosto), 1973, pp. 994-1010.